

Premessa

## **Manzoni, l'amore, papa Francesco, la frutta, i giovani d'oggi**



Amati o bistrattati, avversati in quanto testo scolastico obbligatorio o strombazzati in musical che riempiono gli stadi e i teatri, i *Promessi sposi* fanno comunque e sempre parlare di sé. Così è – si dice – dei classici, che «hanno sempre qualcosa da dire», ma così è anche dei libri e delle opere d'arte tanto belle quanto irrisolte, e forse proprio per questo ancor più affascinanti. In questo senso i *Promessi sposi* sono ancora un'«opera aperta», chiedono in alcune pagine la complicità ermeneutica dei lettori, ai più avveduti strizzano l'occhio, a tutti pongono domande.

Ai miei studenti suscitano ogni anno questa, a cui qualcuno dei più spigliati fortunatamente dà voce, perché così se ne può discutere. La riferirò edulcorandone magari il lessico: «Ma 'sti due, Renzo e Lucia dico, ma son matti? Ma non potevano andare a convivere e basta? E poi a cosa serve sposarsi? Potevan fare le loro cose e via».

La risposta dell'insegnante che suggerisce di non decontestualizzare il romanzo, di calarlo nel tempo e nel luogo in cui la vicenda è ambientata (un borgo alle pendici dei monti lecchesi, nella Lombardia del XVII secolo dominata dagli Spagnoli) e nella biografia di chi l'ha creato (uno scrittore cattolico dell'Ottocento), non sempre soddisfa, e comunque finisce per giustificare

la sensazione di un amore – quale amore poi? – polveroso, vecchio, bigotto.

E allora ritorna la domanda dei miei allievi: ma questi due sono o non sono innamorati? E se sì, perché non si scambiano nemmeno un gesto d'affetto? Che poi è la stessa che Manzoni accoglie nel *Fermo e Lucia* del 1823 (tomo II, libro I), la prima redazione del romanzo, quando immagina di discutere con un proprio lettore:

– Questa vostra storia non ricorda nulla di quello che gl'infelici giovani hanno sentito, non descrive i principj, gli aumenti, le comunicazioni del loro affetto, insomma non li dimostra innamorati?

– Perdonatemi: trabocca invece di queste cose, e deggio confessare che sono anzi la parte la più elaborata dell'opera: ma nel trascrivere, e nel rifare, io salto tutti i passi di questo genere.

– Bella idea! e perché, se v'aggrada?

– Perché io sono del parere di coloro i quali dicono che non si deve scrivere d'amore in modo da far consentire l'animo di chi legge a questa passione.

– Poffare! nel secolo decimonono, ancora simili idee! Ma i vostri riguardi sono tanto più strani, in quanto l'amore dei vostri eroi è il più puro, il più legittimo, il più virtuoso; e se poteste descriverlo in modo di eccitarne il consenso, non fareste che far comunicare altrui ad un sentimento virtuoso.

– Armatevi di pazienza, ed ascoltate. Se io potessi fare in guisa che questa storia non capitasse in mano ad altri che a sposi innamorati, nel giorno che hanno detto e inteso in presenza del parroco un sì delizioso, allora forse converrebbe mettervi quanto amore si potesse poiché per tali lettori non potrebbe certamente aver nulla di pericoloso. Penso però,

che sarebbe inutile per essi, e che troverebbero tutto questo amore molto freddo, quand'anche fosse trattato da tutt'altri che dal mio autore e da me; perché quale è lo scritto dove sia trasfuso l'amore quale il cuor dell'uomo può sentirlo? Ma ponete il caso, che questa storia venisse alle mani per esempio d'una vergine non più acerba, più saggia che avvenente (non mi direte che non ve n'abbia) [...] ditemi un po' che bell'acconcio potrebbe fare a questa creatura una storia che le venisse a rimescolare in cuore quei sentimenti, che molto saggiamente ella vi ha sopiti. Ponete il caso che un giovane prete il quale coi gravi ufficj del suo ministero, colle fatiche della carità, con la preghiera, con lo studio, attende a sdruciolare sugli anni pericolosi che gli rimangono da trascorrere, ponendo ogni cura di non cadere, e non guardando troppo a dritta né a sinistra per non dar qualche stramazzone in un momento di distrazione, ponete il caso che questo giovane prete si ponga a leggere questa storia: [...] e ditemi un po' che vantaggio gli farebbe una descrizione di quei sentimenti ch'egli debbe soffocare ben bene nel suo cuore, se non vuole mancare ad un impegno sacro ed assunto volontariamente, se non vuole porre nella sua vita una contraddizione che tutta la alteri. Vedete quanti simili casi si potrebbero fare. Concludo che l'amore è necessario a questo mondo: ma ve n'ha quanto basta, e non fa mestieri che altri si dia la briga di coltivarlo; e che col volerlo coltivare non si fa altro che farne nascere dove non fa bisogno. Vi hanno altri sentimenti dei quali il mondo ha bisogno, e che uno scrittore secondo le sue forze può diffondere un po' più negli animi: come sarebbe la commiserazione, l'affetto al prossimo, la dolcezza, l'indulgenza, il sacrificio di se stesso: oh di questi non v'ha mai eccesso; e lode a quegli scrittori che cercano di metterne un po' più nelle cose di questo mondo: ma dell'amore come

vi diceva, ve n'ha, facendo un calcolo moderato, seicento volte più di quello che sia necessario alla conservazione della nostra riverita specie. lo stimo dunque opera imprudente l'andarlo fomentando cogli scritti; e ne son tanto persuaso; che se un bel giorno per un prodigio, mi venissero ispirate le pagine più eloquenti d'amore che un uomo abbia mai scritte, non piglierei la penna per metterne una linea sulla carta: tanto son certo che me ne pentirei.

Ci voleva un prete, non un *giovane prete* in pericolo di distrarsi e dare *qualche stramazzone* come quello cui accennava Manzoni sopra, ma un pastore coraggioso e semplice, diretto nelle sue idee e parole, e per questo molto amato. Durante una catechesi alle famiglie diceva, tra le altre cose, così: «Voi italiani, nella letteratura, avete un capolavoro sul fidanzamento ed è necessario che i ragazzi lo conoscano e lo leggano. In questo capolavoro si racconta la storia di due fidanzati che hanno subito tanto dolore, hanno fatto una strada piena di tante difficoltà, fino ad arrivare infine al matrimonio. Non lasciate da parte questo capolavoro sul fidanzamento che la letteratura italiana ha offerto a voi». È l'esortazione rivolta ai giovani fidanzati da papa Francesco, durante l'udienza generale in piazza San Pietro mercoledì 27 maggio 2015. «Andate avanti nel leggerlo», invita Francesco, «e vedrete la bellezza e anche la sofferenza nella fedeltà dei fidanzati».

Alle obiezioni smaliziate dei miei studenti, il papa rispondeva così: «Non c'è il matrimonio-express: l'amore tra un uomo e una donna per la vita è un cammino, che non si improvvisa; è un'alleanza artigianale [...] e la Chiesa, nella sua saggezza, custodisce la distinzione tra l'essere fidanzati e l'essere sposi: non è lo stesso! Siamo attenti a non disprezzare a cuor leggero questo saggio in-

segnamento che si nutre anche dell'esperienza dell'amore coniugale felicemente vissuto. I simboli forti del corpo detengono le chiavi dell'anima e noi non possiamo trattare i legami della carne con leggerezza, senza aprire qualche durevole ferita nello spirito».

«Il fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare: come la frutta!», continua papa Francesco, che, spiega, «è una strada di maturazione nell'amore, passo a passo, senza bruciare le tappe, fino al momento del matrimonio».

Si dirà che il fidanzamento tra Renzo e Lucia è maturato fin troppo.

Due anni buoni, stando alla cronologia del romanzo, si sono frapposti tra quel 7 novembre del 1628 quando don Abbondio viene minacciato dai bravi perché non celebri l'indomani il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, e quel giorno imprecisato agli inizi di novembre del 1630 quando «finalmente proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi» (PS XXXVIII).

Vent'anni, a osservare lo scrittoio di Manzoni e l'incessante lavoro che dal 24 aprile 1821 – la «data di nascita» del romanzo, appuntata dallo stesso Manzoni in alto a sinistra sul primo foglio del capitolo intitolato «Il curato di...», l'inizio del *Fermo e Lucia* – al novembre 1842 quando viene pubblicata l'ultima delle 108 dispense che costituiranno l'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cosiddetta «Quarantana».

Vent'anni nei quali le stesse vicende della famiglia Manzoni divennero intense e drammatiche, costellate di lutti e preoccupazioni (la perdita della moglie Henriette, della madre Giulia, le sofferenze per la salute e la condotta dei figli) come del resto lo sono le stagioni di ogni famiglia, si chiami «Manzoni», «Brambilla», «Motta» o «Tramaglino».

Ecco allora che questo libro è pensato per le giovani coppie di fidanzati, perché – come dice papa Francesco – rileggendo in controtuce la storia di Renzo e Lucia scoprono la fatica e la bellezza della maturazione di un amore (e magari troverà una sua collocazione anche nei corsi parrocchiali di preparazione al matrimonio cristiano); potrà piacere anche a chi è già sposato da un po'; è destinato ovviamente a chi ama Manzoni.

Direi che è destinato a chi ama, e basta.